

Seminario europeo sull'idea Juche

Indipendenza, sovranità e cooperazione internazionale

Sofia, 14-15 settembre 2019

Matteo Carbonelli

È un grande piacere aver aperto questo Seminario europeo sull'idea Juche qui a Sofia, capitale della Bulgaria. La nostra soddisfazione ed i nostri ringraziamenti per aver organizzato il Seminario sono rivolti a tutti coloro che hanno contribuito a renderlo possibile e a tutti voi che siete venuti da molti paesi al fine di contribuire alla nostra discussione. Uno speciale ringraziamento va al dr. Ogami Ken-ichi, il Segretario Generale dell'Istituto Internazionale dell'Idea Juche (IIJI), e agli altri rappresentanti di quest'ultimo, oltre alla delegazione dell'Associazione dei Sociologi di Corea (KASS), che rende questo evento ancora più importante.

L'importanza di questo Seminario, oltre alla presenza dei partecipanti, è specialmente dovuta al suo tema: "Indipendenza, sovranità e cooperazione internazionale", che mette a fuoco alcune delle questioni più importanti in questo periodo storico, specialmente per noi in Europa ma anche per i popoli del resto del mondo. È un problema che coinvolge vari aspetti, complessi e cruciali, correlati e richiedenti una definizione ed una comprensione appropriate al fine di scongiurare il rischio di conclusioni fuorvianti.

In questa breve introduzione mi limiterò a trattare alcuni aspetti di questi problemi, che saranno discussi nei discorsi durante il Seminario, sottolineando che l'idea Juche può fornirci alcuni punti di riferimento e alcune linee di sviluppo quali bussole per questo lavoro. I concetti oggetto del nostro Seminario di oggi sono infatti centrali nell'idea Juche, che, com'è risaputo, è stata elaborata dal Presidente Kim Il Sung prima e dal Segretario Generale Kim Jong Il poi, a partire dalla reale e concreta situazione nella lotta per la liberazione della Corea dal colonialismo e per la sua difesa dagli attacchi dell'imperialismo. Questi concetti mantengono tutt'oggi il loro valore, com'è ben dimostrato negli sviluppi recenti sotto la direzione del Maresciallo Kim Jong Un. Com'è evidente a tutti, l'attuazione esatta di questo sistema ideale nella RPD di Corea ha reso possibile il raggiungimento di successi sicuri, che hanno portato a risultati importanti nell'autodifesa nazionale oltre ad un rinnovato slancio nello sviluppo economico e sociale, con l'affermazione del paese anche a livello internazionale.

L'indipendenza del paese è il requisito necessario e allo stesso tempo la cornice dell'indipendenza dell'Uomo, che nell'idea Juche, in quanto nuovo umanesimo, è come tutti sappiamo il centro di tutto, in qualità di essere sociale, e deve decidere tutto, nel contesto del popolo di cui è parte, incarnando così il principio democratico. L'indipendenza, quindi, può essere salvaguardata solo dall'attuazione della sovranità nazionale che si traduce in sovranità popolare, cosicché l'indipendenza e la sovranità possano considerarsi due facce della stessa medaglia. In questo modo è possibile scindere la sovranità da ogni idea di nazionalismo, che la condurrebbe a politiche pericolose, aggressive e bellicistiche, e garantire uno stretto legame con la democrazia e la cooperazione internazionale tra paesi che si rispettino l'un l'altro nella prospettiva del mutuo interesse e della solidarietà reciproca.

Stiamo attraversando un periodo in cui sono numerosi, nel mondo, gli attacchi all'indipendenza ed alla sovranità in varia forma, dall'intervento militare diretto alle guerre economiche, gli embarghi commerciali, il boicottaggio delle forniture di merci e servizi, i blocchi finanziari, le sanzioni, i tentativi di *regime change* e la destabilizzazione; questo in varie aree e contesti, dalla RPD di Corea a Cuba, al Venezuela, alla Libia, solo per citare alcuni casi, ma molti altri se ne possono ricordare

nella storia recente e contemporanea. E tutto ciò è accomunato dalla flagrante violazione delle norme elementari del diritto internazionale, come il principio di non intervento e quello di autodeterminazione dei popoli, che stanno alla base della Carta dell'ONU e sono egualmente proclamati in altri organismi internazionali, oltre a costituire una palese violazione dei diritti umani fondamentali.

Questi diritti sono spesso branditi come armi inappropriate in una sorta di *riarmo* contro i paesi socialisti, ma senza alcuna esitazione o preoccupazione sono violati allorché si mettono in pratica “sanzioni” ingiuste ed illegali ed altre politiche contro quegli Stati, risultando in punizioni collettive proibite dalla legge umanitaria internazionale, fino alla privazione dei mezzi di sopravvivenza indispensabili per i gruppi più vulnerabili della popolazione, a partire dai medicinali e dal cibo ma anche la benzina necessaria ai trasporti ed altri servizi. Tutti questi comportamenti meritano di essere sottoposti alla Corte Penale Internazionale quali crimini contro l'umanità sulla base dello Statuto della Corte.

Anche in Europa l'indipendenza reale degli Stati e la sovranità popolare sono sotto attacco, non solo per le politiche di molti governi che subordinano le loro scelte agli interessi strategici della potenza imperiale nell'Alleanza atlantica, ma anche per la partecipazione all'Unione Europea. Questa organizzazione nacque come mezzo per la ricostruzione del continente dopo la Seconda guerra mondiale all'insegna del liberismo economico ed è diventata sempre più uno strumento delle grandi potenze economiche e finanziarie che impongono politiche di austerità, cioè la compressione dei bisogni del popolo con costrizioni sempre più dure non solo nella legislazione della Comunità ma anche nelle costituzioni degli Stati membri, com'è avvenuto anche in Italia con l'inserimento in Costituzione del pareggio di bilancio in tutta la sua asperità. Tutto ciò avviene soggiogando, tramite il sequestro della capacità di prendere decisioni a livello nazionale, le politiche economiche e conseguentemente sociali degli Stati membri a beneficio dei centri sovranazionali di potere, tra l'altro impersonali come i cosiddetti mercati, di cui alcuni Stati dominanti sono espressione e nel rispetto dei quali tutti gli altri si trovano in posizione dipendente.

Non sorprende, quindi, che in molti Stati membri dell'Unione Europea, anche in Stati un tempo considerati “euro-entusiasti”, tra cui l'Italia, sia sorta un'opinione pubblica avversa. I circoli europei la accusano di sovranismo, caricando questa parola di tutti i significati più negativi in relazione agli ambienti di destra revanscisti e reazionari, dal nazionalismo all'isolazionismo, dalla logica identitaria di chiusura morale ed intellettuale, al razzismo e la xenofobia. Tutto il contrario di ciò che è considerata l'essenza del bene, cioè il cosmopolitismo, l'opposizione alla dimensione nazionale in nome della società aperta e della circolazione libera e sregolata.

Questa questione necessita di una grande chiarificazione. Il recupero della sovranità, necessaria per la riaffermazione dell'indipendenza, non ha niente a che fare con ideologie autarchiche od egemoniche, niente a che fare col nazionalismo inteso come individualismo capitalistico riferito alla nazione, che applica alle altre nazioni la competitività di guerra in un “tutti contro tutti” in nome del proprio soverchiante egoismo. Ma, al contrario, il recupero della sovranità mira a sviluppare la capacità della nazione di decidere della propria vita e di liberarsi dalle imposizioni dei centri sovranazionali in cui risiede oggi la forza del capitale; esso si oppone, quindi, alla globalizzazione ed alla mondializzazione e contemporaneamente alla deregolamentazione ed ai vincoli esterni che ostacolano la volontà ed il benessere del popolo, nonché alla concentrazione della ricchezza nelle mani di pochi.

Questo comporta una risocializzazione del sistema economico ed una riappropriazione della democrazia, in cui è davvero il *demos*, cioè il popolo, che torna protagonista. Per questa ragione, pure, l'indipendenza e la sovranità si intrecciano strettamente, poiché l'indebolimento dell'indipendenza, cioè la sovranità degli Stati, comporta la dismissione della sovranità popolare, e così i popoli devono combattere per la salvaguardia dell'indipendenza e della sovranità del loro Stato e contemporaneamente di se stessi.

Ciò non significa assolutamente una chiusura in entità naturali-tribali o comunità compatte sulla

base di idee nazionaliste o razziste. Al contrario, partendo dall'osservazione per cui, nella nostra era, le relazioni internazionali sono sempre più strette, ognuno deve convenire che, sulla base del riconoscimento dell'eguale sovranità di ogni paese, è un dovere rispettare allo stesso modo la loro sovranità e la loro indipendenza e sviluppare con essi relazioni basate sulla cooperazione internazionale, e non sull'aggressione, la dominazione, l'egemonia, l'intervento o le sanzioni.

In questo senso, da ultimo, si può dire che, mentre le classi dominanti e gli Stati che le rappresentano hanno difeso in passato ideologie di nazionalismo sovrachante e difendono oggi ideologie cosmopolite liberali sulla supremazia del mercato oltre i confini, nella nostra epoca la difesa della sovranità nazionale procede di pari passo con la difesa dell'internazionalismo e della democrazia, fermamente opposta sia al nazionalismo imperialista che al cosmopolitismo del mercato, con lo scopo di raggiungere una coesistenza di patrie pacifica e reciprocamente benefica, caratterizzata dalla solidarietà e dalla democrazia.

Vi ringrazio.